

Roberto Arduini

ROMA Tre dei quattro vagoni di un treno che transitava vicino alla stazione di Potters Bar nell'Hertfordshire, a nord di Londra, sono deragliati, dopo aver urtato la banchina. Il bilancio è di sei morti, settanta feriti, di cui 15 in gravi condizioni. Alcuni passeggeri sono rimasti all'interno del convoglio rovesciato, intrappolati nei rottami contorti. Sul treno viaggiavano centocinquanta persone. Di queste circa la metà sono rimaste ferite in modo non grave, riuscendo ad allontanarsi da sole. Molte di loro sono dovute passare dai finestrini per uscire dai vagoni.

La dinamica dell'incidente non è ancora chiara. Il treno era partito dalla stazione di Kings Cross, a Londra, diretto a Kings Lynn, nel Norfolk. «Normalmente la velocità sul binario per i treni veloci in quel punto è di cento miglia, 160 chilometri l'ora», ha riferito il direttore della compagnia ferroviaria regionale, Robin Gisby, «è ragionevole che questa fosse la velocità del treno. Non aveva motivo di fermarsi in questa stazione. E nessuna ragione di rallentare

Una settantina i feriti, 14 sono gravi. Decine di persone potrebbero essere rimaste intrappolate tra i rottami. Aperta un'inchiesta

Deraglia un treno di pendolari, sei morti a Londra

sotto questa velocità». I passeggeri che erano in attesa in stazione hanno potuto vedere uno dei vagoni ondeggiare a 45 gradi. A quel punto, i vagoni hanno urtato un ponte, che è rimasto gravemente danneggiato, mentre una carrozza è finita contro la pensilina della stazione. Tre delle quattro vetture sono uscite dai binari e l'ultimo vagone si è rovesciato su se stesso.

Una donna sarebbe rimasta intrappolata nella sua macchina, bloccata dai detriti sotto il ponte. Il conducente del treno, Andy Gibson, illeso, ha subito partecipato ai soccorsi e poi riferito di aver visto qualcosa sui binari.

Andy Perversi, 21, istruttore in una palestra, era sulla banchina della stazione. Una delle vittime gli è morta tra le braccia. «Ho sentito un boato, mi sono girato e ho visto il treno che era salito sul marciapiede. Sono



fuggito. Tutto intorno era il caos e sentivo solo urla», ha raccontato. «Dopo l'incidente, sono sceso sui binari per soccorrere una donna priva di sensi. Ho provato ha farla rinvenire, ma dopo cinque minuti il suo cuore si è fermato», continua Perversi, visibilmente scosso.

Ron Tarling, 70 anni, e sua moglie Gillian, 65, si trovavano nella loro auto sulla strada che passa sotto il ponte della ferrovia. «Non sapevano cosa succedeva sopra di noi, ma pezzi di metallo hanno iniziato a cadere sulla macchina», dice mostrando la ferita alla testa, «non potevamo far nulla. Il tetto della vettura è stato squarciato da un ammasso di vetro e metallo». «È un incidente molto complicato», ha affermato l'ispettore Philip Trendall della Btp, della polizia ferroviaria inglese, «da ciò che vedo non ci sono tracce di esplosione, ma oltre a questo è pura speculazione». Un'inchiesta è stata subito aperta, è l'ennesima catastrofe ferroviaria, nel giro di pochissimi anni, per la Gran Bretagna. Dal 1999 a oggi si sono verificati almeno tre incidenti gravi, di cui due in stazioni londinesi, con un bilancio complessivo di oltre quaranta morti e sessanta feriti.

«Glocalizzazione»: a Roma sindaci dal mondo

Fra i temi del convegno i modi per equilibrare politiche globali e iniziative locali

Antonella Marrone

ROMA. Oggi, domani e lunedì è previsto a Roma, presso il Palazzo Senatorio al Campidoglio, un convegno che, prima ancora di iniziare, ha già suscitato qualche polemica. Si tratta del primo convegno sulla «glocalizzazione» (equilibrio tra globale e locale, dimensione planetaria e dimensione municipale) voluto dal Glocal Forum, organizzazione non profit che promuove «attività finalizzate al miglioramento delle relazioni tra i popoli» (si legge nella presentazione). Roma e il sindaco Walter Veltroni, faranno gli onori di casa, mentre il Social Forum farà i «rumori» di casa. Nel senso che è già prevista una colorata e rumorosa manifestazione a base di pentolame sotto le finestre del Campidoglio (che non ha negato a nessuno il suolo pubblico, ci tiene a precisare il Comune) per accogliere il signor James Wolfersohn.

James Wolfersohn è il presidente della Banca Mondiale, (la denominazione ufficiale è Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo), uno degli organismi più criticati da tutti i movimenti no global nel mondo, che gli contestano di avere condotto sino ad oggi una politica più favorevole al mercato secondo un modello neoliberale, che non a reali investimenti per debellare la povertà nel mondo. Per questo i «disubbedienti» romani ricorderanno, con le pentole, il cacerolazo, la forma di protesta argentina sviluppata durante l'ultima crisi economica attribuita proprio al piano di ristrutturazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Ma le intenzioni, spiegano dal Campidoglio sono altre e lo dimostra il fatto che accanto al supercontestato



segue dalla prima

Ma perché dare la parola a Wolfersohn?

Come tu certamente ben sai la Banca Mondiale è una delle istituzioni più potenti del mondo, le cui scelte condizionano pesantemente il futuro del nostro pianeta e, infatti, tale istituzione insieme al Fondo Monetario Internazionale è la massima responsabile delle drammatiche conseguenze di questa Globalizzazione Neoliberista.

A 58 anni dalla loro creazione, BM e FMI hanno dimostrato di non essere in grado di creare le basi per un sistema di giustizia e stabilità economica al quale possano partecipare tutti i popoli del pianeta. Dal 1950 ad oggi il Commercio Mondiale si è moltiplicato per 11 e la Crescita Economica per 5 ma, nello stesso periodo, si è verificata una crescita senza precedenti della Povertà, della disoccupazione, della disintegrazione sociale e della distruzione dell'ambiente: negli anni '60 il divario tra il 20% più ricco e il 20% più povero era di 1 a 30, oggi è di 1 a 80 con il 20% della popolazione mondiale che consuma l'83%

delle risorse; i tagli alle spese sociali previsti dai Piani di Aggiustamento Strutturale hanno portato ad un incremento della mortalità infantile e alla diminuzione del livello scolare; le privatizzazioni e la stretta monetaria hanno fatto crescere il tasso di disoccupazione a livelli record, hanno prodotto crisi economiche e finanziarie come quelle thailandese, messicana, brasiliana e argentina (giusto per citare quelle che hanno avuto più eco sulla stampa ufficiale) e, non solo in quelle nazioni, hanno provocato una riduzione del potere di acquisto dei salari nell'ordine del 50-60% nel giro di 15 anni.

Ufficialmente lo scopo della Banca Mondiale è quello di favorire lo sviluppo dei Paesi poveri, fornendo loro prestiti ed assistenza tec-

nica in progetti specifici. Ma con un presidente da sempre legato a filo doppio con l'amministrazione americana, un potere di voto pari al 51% detenuto dai 7 paesi più ricchi del mondo quali USA, Canada, Giappone, Italia, Francia, Inghilterra e Germania, ai quali si aggiungono due fedelissimi alleati come Russia e Arabia Saudita, risulta evidente il deficit democratico insito nel DNA di questo organismo internazionale. Organismo che ha per motto: "Il nostro sogno: un mondo senza povertà" ma che, nella realtà della sua azione quotidiana, non ha altro obiettivo se non quello di istituzionalizzare il modello unico liberista nel sud del mondo e detenere il monopolio della Teoria Economica e Sociale sui temi dello sviluppo.

il concerto

E al Colosseo arrivano Ray Charles, Khaled & co

ROMA Qualche anno fa, quando ancora di globalizzazione neppure si parlava, Gilberto Gil, maestro del tropicalismo brasiliano ebbe a dire che la cosiddetta «world music», l'incrocio fra le culture e le musiche del mondo, non avrebbe mai significato l'abbandono delle tradizioni a favore di un minestrone «globale», piuttosto la loro diffusione oltre le barriere geografiche. Aveva già chiaro il concetto di «glocal» in musica: l'abbattimento dei confini e lo scambio interculturale capace di tenere vive le particolarità di ogni artista del globo. Di «Glocal» oggi si parla a Roma e soprattutto si ascolta attraverso la testimonianza di tanti musicisti simbolo, con il concerto conclusivo della prima giornata del Glocal Forum organizzata dal Comune della città. Teatro della festa il Colosseo, con il concerto «Time for life», dominato da una grande luna appesa al centro dell'anfiteatro. Un'ora e mezza di spettacolo (che sarà trasmesso in differita su Rai 3 a partire dalle 23.10 ma si potrà seguire in diretta su uno schermo allestito in

Walfersohn ci saranno i sindaci di molte capitali del mondo, da Boston a Helsinki, da Sarajevo a Washington. E che insieme a lui e al sindaco di Roma, ad aprire i lavori ci sarà anche Uri Savir, presidente del Glocal Forum, negoziatore ufficiale di Israele agli accordi di Oslo e attuale presidente del centro Peres per la Pace a Tel Aviv, e Tarso Genro, sindaco di Porto Alegre, mentre le conclusioni sono affidate a Sergio Cofferati e al sociologo Saskia Sassen, professore di sociologia all'Università di Chicago. Invitando

la Banca Mondiale, dice il Glocal Forum, si vuole stimolare l'interesse di questa istituzione in progetti che vadano al di là degli Stati e che siano anche di carattere più locale. Municipali ad esempio. Eppoi, ancora: Wolfersohn è qui per incontrare una delegazione palestinese e discutere di progetti che ricostruiscano la Palestina. «La pace in Palestina -ha detto il sindaco Walter Veltroni- ha bisogno di una minoranza di Sergio Cofferati e al sociologo Saskia Sassen, professore di sociologia all'Università di Chicago. Invitando

daco di Roma ha detto che proporrà la capitale come sede per un eventuale Conferenza di pace sul Medio Oriente: «Considerati i tradizionali buoni rapporti che la città ha sempre mantenuto sia con Israele, sia con la Palestina e anche considerando il fatto che sia stato aperto, a Gerusalemme, un ufficio del comune, per la pace».

Che cosa succederà, al di là delle polemiche politiche, in questi tre giorni? Molti progetti chiave che ruotano intorno all'intermunicipalità: ovvero tenere collegati fra loro i municipi per

lo scambio di iniziative, riforme, idee sullo sviluppo dei governi cittadini. Uno dei momenti importanti sarà senz'altro quello dedicato al digital divide, ossia la frattura tra il mondo che utilizza come strumenti le nuove tecnologie (internet, telecomunicazioni e informatiche in genere) e invece chi non ha accesso a tutto questo, quindi tra il mondo ricco e mondo povero, ma anche all'interno dello stesso mondo ricco, tra persone che hanno e non hanno strumenti per accedere alle tecnologie o alle conoscenze per utilizzarle in maniera critica (knowledge divide). Gli ospiti sono tutti, diciamo, dirigenti, professori e professionisti anglosassoni o europei (a parte l'artista e critico d'arte nigeriano Olu Ogubie) e dunque la visione sarà essenzialmente quella di chi, nel digital divide non ha grossi problemi. Ma forse avranno qualche idea su come superare questa separazione sempre più profonda e traumatica, nel mondo.

Altri temi chiave del convegno: i sindaci di oggi e i sindaci di domani, un dibattito sul futuro delle città; il nuovo equilibrio socio economico nell'epoca della localizzazione; lo sviluppo del turismo intermunicipale. Come si vede tutto ruota intorno ad una nuova, annunciata dialettica tra realtà locali, nodi di un discorso globale più ampio. Qui il circuito è tra grandi città del mondo sviluppato che si mettono insieme in una prospettiva comune economica, sociale e culturale, nella convinzione che «lo sviluppo delle relazioni inter municipali possa creare un mondo più giusto e pacifico». C'entra poco il Sud del mondo, c'entrano poco i temi cari ai critici della globalizzazione neoliberale. Certo, la presenza di Tarso Genro, fa pensare che un buon modello è stato preso ad esempio. Per iniziare a mettersi è già qualcosa.

Le Ong in Afghanistan contro l'Onu: «Paga ai civili stipendi troppo alti»

Le Organizzazioni non governative (Ong) operanti in Afghanistan hanno accusato le Nazioni Unite di sottrarre alla ricostruzione del Paese un certo numero di personale qualificato, attraendolo con salari piuttosto alti rispetto alla media.

La maggior parte infatti degli impiegati statali afgani, inclusi i laureati, hanno uno stipendio equivalente a 30 dollari al mese, mentre un autista nuovo assunto in un'organizzazione delle Nazioni Unite può guadagnare dieci volte tanto.

Ciò fa sì che l'Onu stia drenando risorse umane a danno del governo locale e delle associazioni che dovrebbero coordinare la ricostruzione del paese. «La comunità internazionale - ha lamentato Ian Purves, direttore di Acbar, il Coordinamento delle Ong in Afghanistan, in un comunicato diffuso ieri - dovrebbe preoccuparsi di rafforzare l'efficienza del governo e della società civile afgani, e invece la sta rapinando con aumenti salariali che attraggono il personale qualificato». Denun-

ciando l'ultimo aumento del 60% degli stipendi del personale locale delle agenzie Onu, l'Acbar sottolinea che «gli impiegati più qualificati stanno lasciando i posti governativi per farsi assumere dalle Nazioni Unite».

Questo - ha aggiunto Purves - non farà altro che minare il processo di ricostruzione del paese. Le Nazioni Unite hanno, come era ovvio, respinto ogni accusa. «Quello che noi stiamo facendo qui avrà un impatto a lungo termine, il risultato si potrà vedere solo tra un po'», ha detto Eric James del Relief International. Acbar suggerisce che i paesi donatori che si sono impegnati per la ricostruzione dell'Afghanistan destinino parte dei fondi a sovvenzionare il governo afgano ad interim, in modo da consentirgli di pagare meglio i suoi impiegati.

Secondo le Ong, «i Paesi donatori, le Nazioni Unite e la Banca Mondiale dovrebbero trovare il modo di ridurre il gap salariale che esiste tra i ricchi e i poveri di questo Paese».

Vittorio Agnoletto